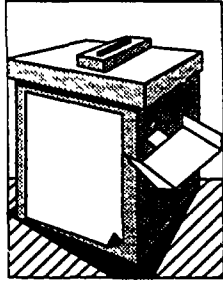


**Terremoto elettorale**



Sarebbe molto rilevante il numero delle schede sbagliate a Botteghe Oscure si parla dell'uno per cento. Tanti voti di D'Alema in Puglia finiscono nell'altra lista Pettinari: «Esagerazioni, è successo anche l'inverso»

**Occhetto «eletto» da Rifondazione**

**Una valanga di preferenze pds sotto il simbolo di Cossutta**

Dal computo delle preferenze esce un dato «sconcertante»: i nomi di Occhetto, Lotti, D'Alema, Veltroni si ripetono a migliaia sotto il simbolo di Rifondazione. Un «errore molto diffuso» secondo i dati dell'ufficio stampa del Pds, dove dalla mattina di ieri si raccolgono le segnalazioni che arrivano dalle federazioni. Per Rifondazione il fenomeno è «limitato e reciproco». Draghi: «Ci sono casi clamorosi».

Dal Lazio, dalla Lombardia dalla Puglia arrivano i dati. Alcune telefonate ancora ed alcune della mappa del voto sbagliato. Si parte dal centro Italia. A Boville in provincia di Frosinone su 346 a Rifondazione, 202 hanno la preferenza per Occhetto, stessa cosa si verifica a Cocciano, qui i voti a Prc sono 986 e le preferenze a Occhetto 220. A Veroli su 1000 voti 680 hanno la preferenza per Campari e Alveti due candidati locali del Pds. Androdoco (Rieti) 110 voti a Prc, 90 hanno la preferenza per il pidessino Giraldi. Sezze (Latina) Rifondazione prende 1500 voti e 300 sono le preferenze per Giorgi candidato Pds. In Umbria: «lasciando da parte i casi clamorosi - afferma Caporali - come quello di bastia Umbra, dove Veltroni prende 180 preferenze accanto alla croce su Rifondazione, già da ora facciamo una media di 4, 5, 6, schede contestate per seggio, ci sono 1494 sezioni il conto è presto fatto: potrebbero essere 7400 i voti sbagliati». Dal regionale dell'Emilia risponde Castellini «ci sono casi che vanno da 10 a 80 voti di preferenza sbagliati, dalle segnalazioni calcoliamo che l'uno per cento dei nostri voti è andato disperso in questo modo». Nella circoscrizione Bologna Ravenna - aggiunge - il sorteggio ha assegnato il posto in alto a sinistra a Rifondazione, cosa che ha contribuito ad indurre nell'errore». Anche in Piemonte stimo che circa l'uno per cento è andato disperso, e a Torino 5000 di Rifondazione hanno la preferenza per candidati del Pds. A Venezia ne hanno accettato un migliaio. In Lombardia solo a Bergamo ci sono 500 voti di Rifondazione con preferenza al Pds. A Crema sono 800, a Conegliano (Mi) su 512 voti a Rifondazione 98 preferenze al Pds compreso Occhetto che non era in lista. Se si passa nel Mezzogiorno dove si esprime un numero più alto di preferenze le cifre denunciate aumentano. A Napoli parlano di migliaia di schede, ma l'accertamento pare impossibile perché nella maggior parte dei casi le schede non sono state contestate e non c'è stata verbalizzazione. A Copertino in Puglia su 528 voti di lista ottenuti da Rifondazione, 400 hanno la preferenza per Crist-

na Conchiglia candidata dal Pds. Qui ci sono le tante preferenze per D'Alema e persino per Occhetto che non era candidato. Ad Altamura in provincia di Foggia il primo degli eletti del Pds è Pettinari che racconta che «Rifondazione alla Camera ha preso più di 2000 voti ma solo 110 preferenze per i propri candidati e oltre 1000 schede - afferma - con il mio cognome. Ho detto a uno di loro «mi congratulo per il vostro successo» e lui mi ha risposto «anche grazie a te». Pettinari racconta anche di un vecchio bracciante che gli ha detto: «ho scritto il tuo nome a fianco del grande falcone così l'erba cattiva la tagliamo più rapidamente».

C'è rabbia e polemica ai vertici tra Pds e Rifondazione. Quest'ultima annuncia che l'errore c'è stato anche in senso inverso e che domani daranno le cifre. E una dichiarazione di Pettinari definisce «ridicolo» attribuire il risultato inferiore alle attese ad un presunto errore e afferma che il fenomeno sarebbe circoscritto e reciproco. Ma per Draghi «siamo davanti a casi clamorosi». Dei due punti che sono mancati rispetto alle mie previsioni - afferma - una parte sono di elettori che convinti di votare il partito di Occhetto, hanno indicato in questa scheda lenzuolo il simbolo sbagliato. E ancora «il totale non lo sapremo mai perché di quanti votavano Pci solo una minoranza esprimeva la preferenza». E senza dubbio c'è stata una sottovalutazione sull'effetto simbolo «una cosa sono i fatti politici altra quelli elettorali, nessun partito è in grado di arrivare agli elettori marginali, meno istruiti e che non seguono in tv le vicende politiche e che c'era il problema del simbolo di Rifondazione ce ne siamo accorti negli ultimi giorni».

Nell'Emilia-Romagna la Quercia resta il partito più forte Imbeni: «La novità siamo noi Non freniamo il rinnovamento»

**Ma a Bologna la Lega non travolge il Pds**

Successo delle Leghe, Psi in calo più forte che altrove, Dc che perde sonoramente, Quercia sul 33% e Rifondazione tra il 7 e l'8%. Tutto questo nella «rossa» Emilia-Romagna. Fine di un mito? Calma con le sentenze. Intanto perché il Pds si conferma un partito e poi perché «nelle prime elezioni del dopo guerra fredda» gli elettori hanno sentenziato la fine di un sistema di potere. E tutto ritorna in gioco.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ONIDE DONATI

BOLOGNA. Un uragano più che un terremoto. Il vento del nord ha soffiato forte anche al di sotto del Po sconvolgendo la geografia politica nella regione rossa per eccellenza. Più la Via Emilia si avvicina alla Lombardia, più la Lega raccoglie voti (circoscrizione nord 13,2% alla Camera, circoscrizione sud 7%, Piacenza 17,5%, Parma 16,4% e giri fino al 5,9% di Forlì). Ne fanno le spese tutti i partiti tradizionali, ad eccezione del Psi che ottiene un buon risultato a Bologna (7,1%) e conferma il suo storico insediamento popolare in Romagna (10,6% a Forlì, 12,4% a Ravenna); l'effetto La Malfa è stato comunque abbondantemente al di sotto delle attese. Per il Pds un risultato che se letto in controtendenza contiene un elemento di eccezionalità: il 32,5% alla Camera e il 33,6% al Senato collocano la Quercia emiliano-romagnola tra le più forti organizzazioni politiche regionali del paese (solo in Abruzzo, Molise e Basilicata la Dc ha ottenuto percentuali superiori). Consensi superiori alla media nazionale per Rifondazione comunista (7% alla Camera, 8% al Senato) con qualche «exploit» nel Parmense, nel Reggiano e nel Delta ferrarese («a Comacchio col 21% è davanti al Pds»).

Mauro Zani, segretario regionale del Pds, non mostra sorpresa sotto questi dati. «L'avanzata della Lega era prevedibile, com'era prevedibile che Rifondazione in Emilia-Romagna prendesse qualcosa di più che nel resto d'Italia. Quello che non era scontato è la fine del sistema di potere impiantato sulla Dc. Invece è cambiato tutto, si sono manifestate tendenze profonde che hanno fatto piazza pulita di ogni muro. L'Emilia non fa eccezione. Detto questo, Zani ha anche da fare un bel po' di recriminazioni. La prima: se il Pds fosse arrivato alla campagna elettorale con meno lacerazioni nel gruppo dirigente sicuramente avrebbe raccolto un risultato superiore. La seconda: con Rifondazione forse si poteva usare un po' meno «fair-play» e non solo cercando di ostacolare un simbolo che ha confuso migliaia di persone (le testimonianze di chi era in campagna elettorale confermano: il capo dello Stato nell'affidare l'incarico per la costituzione del governo cominciò pure da un Dc, ma se il tentativo non riesce passi al secondo partito del paese, al Pds. E sarebbe meglio se quel capo dello Stato non fosse Cossiga il quale compirebbe un gesto di grande sensibilità istituzionale se si dimettesse subito consentendo al Parlamento l'elezione di un successore al di fuori di patti di maggioranza.

Insomma, l'opposizione ha vinto. Ma è frantumata... Questo sistema elettorale ha favorito la frammentazione, la quale è stata anche dettata da criteri di convenienza di piccolo gruppo piuttosto che dalla ricerca di soluzioni unitarie. E questo è un deficit di laicità: ognuno sogna un partito che sia l'immagine di se stesso. In questo non siamo molto europei. Per concludere, quale futuro vedi per il Pds? Il Pds resta il secondo partito italiano ed il primo della sinistra. Da qui occorre ricominciare. Però - e questa è solo una mia opinione personale - mancano ancora alcuni ingredienti. E cioè: occorre rapidamente superare le divisioni interne, antipode cioè gli interessi generali del paese a quelli di area e questo ovviamente non deve significare mascherare le differenze che ci sono, ma cambiare uno stile di direzione. Inoltre, occorre andare ad una profonda riforma del sistema organizzativo: il Pds deve funzionare come vorrebbe che funzionasse lo Stato italiano. Le sezioni devono stare aperte, fare una tessera non deve diventare una difficoltà, altrimenti la gente rischia di paragonarci ad una Usi che le nega il certificato. Da un popolo di funzionari e volontari dobbiamo trasformarci in un forte gruppo di dirigenti e volontari, di laici organizzatori di democrazia.



Massimo D'Alema - coordinatore nazionale del Pds

LUCIANA DI MAURO

ROMA. In mattinata l'ufficio stampa del Pds diffonde un comunicato «sconcertante». Achille Occhetto, leader della Quercia, è il candidato più votato sotto il simbolo di Rifondazione comunista. Poi, con l'aggiungersi delle preferenze, il primato non viene confermato. Si conferma invece un fatto: tantissime schede, centinaia di migliaia, hanno la croce sul simbolo di Rifondazione e accanto la preferenza per candidati del Pds. A fianco di falcate martello e stelle infatti non compare solo il nome di Occhetto, in Puglia il più votato è Massimo D'Alema con ben 3600 preferenze nulle sotto il simbolo di Rifondazione, a Mi-

lano compare il nome di Nilde Iotti, in Umbria quello di Walter Veltroni, vengono poi i casi di tanti candidati locali. Nella sede della Quercia tra lo stupore e lo sconcerto per l'entità dell'errore, si registrano le segnalazioni, c'è cautela a fare quantificazioni, ma alla fine Veltroni e Cesare Salvi una valutazione la fanno e parlano di un «fenomeno valutabile tra l'uno e l'uno e mezzo per cento». Quanto basta - spiega Salvi - a far scattare un «querium». Mentre Stefano Draghi afferma che «il totale del voto sbagliato non lo sapremo mai, sarà possibile accertare solo la cifra minima attraverso le preferenze scambiate».

**L'esperto di previsioni di Botteghe Oscure «legge» il voto del Pds Draghi: «L'opposizione ha vinto questo è il vero terremoto»**

Nell'ambito della redistribuzione dei voti nell'opposizione di sinistra (Pds, Rifondazione comunista) aveva previsto un dato più favorevole per il Pds. Ma su una cosa Stefano Draghi non si era sbagliato: il governo è stato bocciato, l'opposizione ha vinto. E quella di sinistra conserva pressoché intatta la sua forza. E per la Quercia c'è il dato incoraggiante di alcune grandi città.

PAOLA SACCHI

ROMA. Quel 19 a 4 o 18 a 5 (rispettivamente per il Pds e Rifondazione comunista) che Stefano Draghi aveva scritto nelle sue previsioni, via via che dalle urne arrivano gli ultimi risultati, si sta ormai quasi definitivamente trasformando in un 17 a 6. Ed il «mago» delle statistiche di Botteghe Oscure non ha difficoltà ad ammettere che lui, come tanti altri, è stato colto dalla sorpresa di una redistribuzione di voti all'interno dell'opposizione di sinistra non messa nel debito conto. Ma Draghi e numerosi sondaggi effettuati in questi mesi su una cosa non si erano sbagliati: l'opposizione, comunque, sia di sinistra che non, per la prima volta in Italia ha vinto: le forze di governo sono state bocciate. Questo per Stefano Draghi è il vero terremoto che ha sconvolto l'Italia e non quei 10 punti circa in meno per il Pds. Un terremoto completamente diverso da quello previsto dai suoi amici americani, ex colleghi di università, con i

quali Draghi ricorda sorridendo di aver avuto in queste ultime settimane accese discussioni. «Loro dicevano che la caduta del comunismo a livello internazionale avrebbe prodotto un forte compatimento di consensi attorno ai partiti di governo. Ed io lì per ore a smentirli...». Un terremoto che, già annunciato dalle elezioni del '90, e che non deve indurre ad abbandonare quell'ottimismo della volontà alla quale l'esperto di statistiche di Botteghe Oscure aveva sollecitato il partito nelle scorse settimane. Una volontà che deve portare ad innovazioni profonde. È la sintesi di una conversazione che Draghi non ritiene affatto chiusa: «La riflessione deve proseguire sui dati definitivi». Tentiamo, intanto, di dare una prima interpretazione. Il tipo di mobilità verificatasi in queste elezioni, in realtà, si era già manifestata nel '90. Non sono, infatti, accaduti fatti politici tali in questo periodo da modificare questa tendenza. Il



vero terremoto è la vittoria dei partiti nuovi, la sconfitta della maggioranza. E non i 10 punti circa persi dal Pds. Ma quei 10 punti mancano, comunque, all'appello... Sì. Ma parliamo, innanzitutto, dal fatto che l'opposizione di sinistra (Pds e Rifondazione

insieme) a me sembra sia rimasta largamente stabile: finora il 23,4% al Senato rispetto al 23,7% del '90. Avevano pronosticato cifre miserevoli per il Pds, avevano già dato per largamente sconfitta l'opposizione di sinistra. E questo non è avvenuto, a differenza di quanto è accaduto in Francia.

Ma il Pds ha preso un po' meno di quanto pensavi. Sì, mi aspettavo che questo importante patrimonio si dividesse in modo più favorevole al Pds. Cosa non ha funzionato? Innanzitutto credo che il partito abbia sottovalutato l'impor-

tanza dell'impatto sull'elettore dell'innovazione fatta. Dopo aver cambiato simbolo, nome, aver trascorso due anni di travaglio, era stato, insomma, dato un po' per scontato che tutti fossero sufficientemente informati del profondo cambiamento. Ma non c'è stato anche un errore di sottovalutazione della forza di Rifondazione? Sì, c'è stato. Ma la sottovalutazione, a mio avviso, nasce da una particolare situazione politica e anche psicologica nella quale molti compagni si sono trovati. È difficile batterci con la dovuta grinta contro colui che rappresenta una parte della tua storia politica. Clononostante, l'opposizione di sinistra tiene e questo sembra accadere in particolare nelle grandi città, dove in alcuni casi, come a Roma e Napoli, Pds e Rifondazione, stando a dati non definitivi del Senato, sembrano superare il risultato delle regionali del '90. Un'inversione di tendenza del voto nelle grandi città?

Direi che è un segnale molto positivo. Ma per ora mi limiterò a questo. C'è un altro segnale positivo che mi sembra giungere dal voto giovane: sta diminuendo lo scarto sempre registrato tra i nostri voti alla Camera e quelli al Senato. Un punto di differenza in meno alla Camera contro l'1,7 di prima.

Rifondazione incassa il successo, non vuol sentir parlare di voti «regalati» da errori degli elettori e rivendica: abbiamo una linea

**Garavini: «Macché simbolo, parliamo di politica»**

«Smettiamo di parlare solo dei simboli e discutiamo di politica», dice Sergio Garavini, rivolgendosi al Pds. Rifondazione comunista è soddisfatta del voto omogeneo ottenuto in tutta Italia, con le punte di Emilia e Toscana. Il richiamo all'opposizione è stato premiato, dicono i dirigenti del partito. Guardare a sinistra, puntando su alcune questioni: scala mobile, politica internazionale, riforma istituzionale.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il giorno dopo nella sede di Rifondazione comunista. Nelle stanze ancora piene dei segni della festa elettorale di lunedì. Magri, Russo Spina, Castellina seguono le interviste che i dirigenti dei partiti rilasciano in tv. Intanto «si scaldano i muscoli». Garavini, a cui toccherà di lì a poco. Non c'è molta voglia di commentare ancora il risultato elettorale. La stanchezza è pesante. Ma gli animi si accendono quando si tocca il nervo sensibile delle schede sbagliate. Lo dirà Cesare Salvi dalla Tv: sono migliaia i simboli di Rifondazione accompagnati dai nomi di candidati del Pds. Un palese errore che penalizza la Quercia, ribadisce il neoletto senatore del Pds. È assurdo continuare con

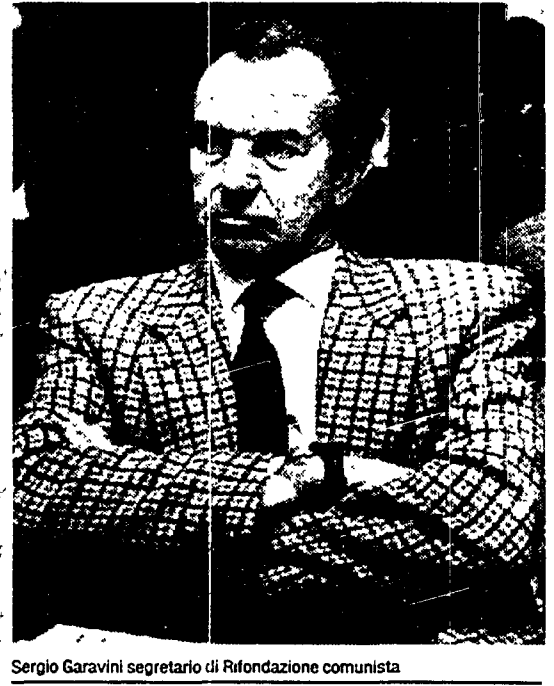
questa polemica, commentano Magri e Russo Spina. La Castellina aggiunge: «Anzi vorrei dire che tanti hanno votato Pds pensando di votare comunista». La polemica tra i due partiti, sopita per le 48 ore elettorali, riepiloga a distanza via delle Botteghe Oscure e via Luigi da Palestrina. Qui si fa osservare che il consenso più forte di Rifondazione è stato ottenuto in Emilia (8,2 al Senato) e in Toscana (10,5, sempre al Senato), vale a dire dove più consapevole e politica è l'espressione elettorale. Lo stesso si deve dire per la Calabria, dove se Rifondazione ha ottenuto l'11% al Senato lo si deve al nome del candidato Tnpodi, un uomo da sempre - prima nel Pci - amato e seguito dal popolo comunista. Tanto che i consensi

non sono gli stessi per la Camera. Più tranquillo nell'affrontare questa questione è lo stesso segretario. Sergio Garavini a proposito addirittura lancia un appello al Pds, che si smetta «di continuare a discutere del simbolo, senza mai affrontare, per esempio, le riforme istituzionali. Possibile che nessuno voglia contraddire con me nel merito delle questioni politiche? Rifondazione comunista non è una scheggia impazzita, ma un'ipotesi politica». Tuttavia, aggiunge, «se qualcuno vuole proprio parlare di inganno c'è da dire che ha ingannato chi prima ha detto "non siamo più comunisti" e poi ha invece sostenuto "siamo comunisti", con un chiaro riferimento ad Achille Occhetto».

Con Garavini e con il responsabile organizzativo, Luciano Pettinari, affrontiamo le questioni politiche. «Il voto sostanzialmente omogeneo ottenuto da Rifondazione - osserva Pettinari - è una scelta di identità, perché non ovunque il partito è presente organizzativamente. Il tema dominante della nostra proposta, cioè quella di una sinistra di opposizione, è stata premiata. E ora, anche dopo l'editoriale di D'Alema sull'Unità di ieri, si guarda con più attenzione al Pds. Ma, osserva Pettinari, da qui vengono tre segnali diversi: la disponibilità di Occhetto per un governo di svolta che comprende in sostanza i partiti che avrebbero dovuto fare il governissimo; la netta opposizione propugnata da Rodotà e la scelta di D'Alema, che si colloca al

centro delle precedenti, di attendere gli avvenimenti prossimi venturi prima di fare proposte. Tuttavia il problema dei rapporti con il Pds - che non è più ineludibile - è una questione di contenuti, precisa Garavini. E si incardina su tre questioni cruciali: la politica sociale legata alla scala mobile (che chiama in causa anche il ruolo dei sindacalisti Cgil legati al Pds); la vicenda internazionale, con la drammaticizzazione che sta avvenendo intorno al caso Libia. E la questione istituzionale. Per Rifondazione l'unica riforma vera e possibile è la riduzione del parlamento ad una sola Camera, la riduzione del numero dei deputati e un maggiore ruolo da attribuirsi alle regioni. «Il premio di maggioranza è per noi - aggiunge

Garavini - una truffa come 39 anni fa. Su queste tematiche è logico che la sinistra concordi posizioni unitarie». Rifondazione comunista, che in questo momento deve mettere alla prova la sua forza elettorale e che quindi molto probabilmente rinvierà il suo primo congresso politico, previsto in un primo momento subito dopo le elezioni, Rifondazione comunista teme che il Pds, nonostante oggi parli di ricostruzione della sinistra, possa cadere «nella trappola di una proposta di governo di svolta, come ha detto Salvi, che troverebbe il consenso di Dc e Psi, e che di fatto servirebbe solo ad aiutare la balena bianca finalmente ferita, con ripercussioni gravissime per tutta la sinistra», conclude Garavini.



Sergio Garavini segretario di Rifondazione comunista